CASA SALESIANA
GERONA (SPAGNA)

Gerona, 20 luglio 1935

Carissimi Confratelli: Con profondo dolore, aumentato per le circostanze che l'accompagnarono, vi communico la perdita del nostro Confratello

Ch. Daniele Ara

professo triennale e studente di filosofia. Il Signore permise che la sua ancor giovane esistenza, che tante belle speranze faceva concepire per la Congregazione, fosse troncata in modo tragico e penoso. Chiuso l'anno scolastico e vicini agli Esercizi Spirituali, si determinó di effettuare una paseggiata lunga e fu scelta una meta quasi tradizionale e desiderata da tutti per la bellezza del luogo e l'abbondanza di acqua fresca: Canet d'Adri. Alle 5 e mezzo del giorno 15 u. s. filosofi e novizi ascoltavano la S. Messa, che veniva servita dal nostro caro Daniele e durante la quale, come era la sua regola diaria, faceva la S. Comunione.

Messisi in viagio, dopo due ore di camino, il suo gruppo fu dei primi a giungere alla fonte, ove fecero colazione. Poi andarono alla Parrocchia, ove recitarono il S. Rosario e quindi s'intrattennero a parlare col Sr. Parroco. Il nostro Daniele, che era buon pianista, salí sulla cantoria e suonó l'armonium per circa dieci minuti; poi, unendosi ai compagni di gruppo, andarono al torrente a lavarsi i piedi. L'acqua corrente è poca, ma di tanto in tanto forma dei gorghi, scavati nella roccia, ove vi possono essere da tre a cinque metri di profonditá. Mentre gli altri tre compagni s'intrattenevano in conversazione, egli volle saltare il torrente in un punto relativamente stretto, poco piú di un metro, ma profondo e coll'altra sponda in pendenza. Certo egli non consideró il pericolo e le conseguenze, cosicché, dato il salto, scivoló all'indietro e cadde nell'acqua. Corsero subito i compagni, gettarono bastoni, ma tutto fu inutile. Un minuto dopo la sua caduta egli perdette i sensi, perchè non fece piú alcun movimento e s'affondó. Chiamati da un chierico, corsero anche alcuni contadini che trebbiavano il grano poco lontano, ma anche i loro sforzi furono vani. Quando giunsero due giovani, buoni nuotatori, il nostro Daniele era giá morto e la loro opera fu preziosa, ma solo per l'estrazione del cadavere. Essi rimasero meravigliati di trovarlo nel fondo della fossa colle braccia incrociate sul petto in atteggiamento di preghiera. Il suo volto era sereno e senza contrazioni di sorta. Composta la salma dalla pietá dei compagni, che ormai tutti vi erano ac-

corsi col Parroco, questi gli diede l'Estrema Unzione sub conditione, come giá prima, quando ancora era nell'acqua, tre sacerdoti gli avevano dato l'assoluzione. Fu lasciato sul luogo fin dopo la visita del giudice e poi trasportato nella camera mortuaria del Cimitero. Il giorno seguente, martedí, festa della Madonna del Carmine, tutta la Casa di formazione si trasportó a Canet d'Adri in autobus pei funerali che furono solenni ed ai quali partecipó anche la popolazione, profondamente commossa e compresa del nostro lutto. La cara salma venne tumulata in un loculo di quel cimitero. Un altro ufficio solenne venne cantato il mercoledí in questa nostra Chiesa coll'intervento di molti nostri Benefattori ed amici.

Daniele Ara era nato a Huesca il 16 settembre 1916. Rimasto orfano dei genitori in ancor tenera età, fu educato cristianamente dalla zia Paola, fervente zelatrice dell'Opera salesiana, e frecuentó, come esterno, per sei anni le scuole di quel nostro Collegio. Non meraviglia perció che molto presto in quell'ambiente salesiano si sia manifestato in lui un forte desiderio di diventare figlio di D. Bosco. Passato a Campello, vi rimase pei primi tre anni dï latino, fino a quando dovette ritornare in famiglia per l'incendio di quella casa durante i rincresciosi fatti del 1931. Fu questo il tempo piú difficile, ma anche piú meritorio per lui. Ecco quanto scrive un suo superiore d'allora: "È impossibile descrivere l'angustia che sofferse nel vedersi obbligato a lasciare il suo ideale salesiano. Per alcuni giorni suo cibo furono le lacrime. E quando rinacque la calma nel suo cuore, si tracció subito un programma di vita d'accordo sempre col confessore del Collegio salesiano. Durante i quindici mesi che passó a Huesca, dovette frequentare la 1.ª Normale. L'ambiente che in quell' anno vi si respirava era pestilenziale ed asfissiante pei giovani della sua etá. Sembrava che i suoi compagni si fossero congiurati per gettare il fango sulla sua virtú, e si servivano di tutto: della parola, del gesto, delle riviste, delle burle, per conseguire cosí diabolico fine. Ma Gesú, che riceveva ogni giorno nella Cappella del Collegio, sosteneva il suo animo e Maria Ausiliatrice lo conservava sotto il suo manto e, sebbene la lotta fu grande, seppe vincere in maniera tanto completa che fu oggetto di ammirazione tra i suoi stessi condiscepoli. Quando disparvero gli ostacoli che lo tenevano lontano dal suo ideale, con immensa allegria corse a S. Vicens dels Horts, ove si era trasportato l'aspirandato, per studiare l'ultimo anno di latino ed essere modello di pietá, di applicazione e di amore a quella vocazione che tanto eroicamente aveva saputo conservare."

Il 20 luglio 1933 entrava in questa casa per compiere l'anno di Noviziato. Non posso dire che esteriormente si distinguesse dagli altri nel compimento dei suoi doveri, ma posso affermare che incominció subito quel lavorío di vigilanza costante sopra se stesso per correggersi dei difetti che scopriva in sé. Ebbe una confidenza illimitata col suo Maestro, cosicché era facile nel rendiconto quindicinale, dargli quei consigli che piú gli convenivano.

Anche negli studi spiccava sui compagni. Negli esami finali del primo anno di filosofia era riuscito il primo del suo corso.

Aveva speciale divozione al S. Cuore Eucaristico di Gesú, a Maria Ausiliatrice ed a D. Bosco; ma forse la piú sentita era quella di S. Giuseppe, di cui diariamente recitava le sette allegrezze. Lo aveva preso come suo protettore speciale per la sua formazione religiosa e scientifica, ed era sicuro che con tal divozione sempre gli sarebbe successo quello che era meglio per la sua anima. Si era prefisso una intenzione particolare o una virtú da ottenere in tutte le principali pratiche di pietá; cosí alle preghiere per le anime del purgatorio, pei peccatori, per la persone care, per le missioni, vediamo anche destinata una S. Messa diaria ed un' orazione per l'introduzione della causa di Beatificazione di Mons. Versiglia e D. Caravario, desiderando ardentemente, a gloria della Congregazione, che la Chiesa cingesse le loro fronti coll'aureola del martirio.

Se lo spazio lo permettesse sarebbe facile ed edificante riportare qui molti pensieri ed affetti che scrisse nei suoi quaderni di noviziato. Dopo aver emesso i voti, cosi concludeva i suoi appunti e risoluzioni: "Oggi, giorno della mia professione, mi sono consacrato al Signore con tutte le mie parole, pensieri ed azioni. Daniele, da oggi il mondo per te non esiste: pensa che sei religioso e che hai contratto l'obbligo di tendere alla perfezione. O Gesú, ormai sono completamente tuo; che la mia vita sia solo indirizzata a condurre anime a Te e, se fosse necessario, prendi questa mia esistenza pel bene delle anime e per convertire a Te coloro che non ti conoscono. Cosí sia." E Gesú a poco meno di un anno di distanza lo chiamava a sé.

Il giorno innanzi alla sua morte, un compagno scherzando gli disse: "Se morissi in odore di santitá, ti scriviró la vita." Ed egli rispose: "Mi basta che preghino per me i miei confratelli." Ecco qual'é il nostro dovere; pare che il defunto ce lo chieda egli stesso. E vero che morí alla vigilia della Madonna del Carmine, indossando il suo abitino; che aveva fatto la S. Comunione e servito la S. Messa al mattino, ma é nostro dovere di caritá il suffragare abbondantemente quest'anima bella che, giunta all'amplesso di Dio, si cambierá in nostro protettore.

Nel contempo ricordate al Signore questa Casa di formazione, speranza di quest'Ispettoria, ed il vostro affmo. confratello in D. Bosco Santo

Eugenio Magni
Direttore

Dati pl necrologio: Ch. Ara Daniele, nato a Huesca il 16 settembre 1916; morto a Gerona il 15 luglio 1935 a 19 anni di etá e 11 mesi e mezzo di professione.